

L'America di Obama aggiorna i diritti civili

Nel 2008 erano solo due gli Stati dell'Unione ad ammettere le **nozze omosessuali**, oggi sono trentasette. La **cannabis** a scopo ricreativo divide il Paese ma ormai ha fatto breccia nella legislazione. **E un trend inarrestabile?**



MARVIN GENTRY/REUTERS

23
favorevoli
Nello Stato
dell'Alaba-
ma 23
contee
hanno detto
sì ai matri-
moni omo-
sessuali

ALABAMA La roccaforte in guerra contro i matrimoni gay

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Nel 1957 il presidente Eisenhower, un repubblicano, fu costretto a mandare i paracadutisti della 101ª Airborne Division a Little Rock, per scortare nove studenti neri nella Central High School. Il governatore dell'Arkansas, Orval Faubus, si era rifiutato di applicare la sentenza Brown contro Board of Education, con cui la Corte Suprema di Washington aveva dichiarato incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole, e quindi il capo della Casa Bianca era dovuto intervenire con la forza per imporre il rispetto delle leggi federali. Non siamo ancora a questo punto, con i diritti civili dei gay, ma lo scontro in Alabama fra il giudice federale Callie Granade e il capo della Corte Suprema locale Roy Moore ricorda le battaglie del passato fra Washington e gli stati, e anticipa le tensioni che emergeranno a giugno, quando il massimo tribunale del paese pronuncerà una sentenza definitiva su questa disputa.

L'Alabama aveva imposto il bando ai matrimoni gay, cercando di resistere ad una tendenza nazionale, che ormai li ha legalizzati in 37 stati su 50, dove vive il 72% della popolazione nazionale. Il 23 gennaio il giudice federale Granade ha annullato il divieto, definendolo incostituzionale, e la Corte Suprema di Washington ha lasciato in vigore la sua sentenza, perché tanto nei prossimi mesi discuterà l'intera questione delle unioni fra persone dello stesso sesso, e a

giugno emetterà un giudizio che avrà lo stesso peso di quello del caso Roe contro Wade che aveva legalizzato l'aborto.

Il giudice Moore, però, non ha accettato questa decisione. In quanto capo della Corte Suprema dell'Alabama, ha decretato che la sentenza del collega federale Granade non si applica alle «probate court», ossia ai tribunali amministrativi locali che dovrebbero emettere i certificati di matrimonio. Il risultato è stato il caos. I giudici locali hanno bloccato le pratiche, la Granade ha ribadito che il suo ordine vale per tutti, e ora 23 contee sposano le coppie gay, 18 solo quelle etero, e 26 nessuno, in attesa di istruzioni più chiare.

Moore è noto per la sue posizioni singolari, derivate dalla fede religiosa. Fra le altre, nel 2003 fu coinvolto in una disputa perché aveva voluto nel suo tribunale una scultura con incisi i Dieci Comandamenti. Alla fine fu costretto a toglierli, ma adesso la religione lo ha motivato a rifiutare i matrimoni gay. Come era già accaduto per la segregazione razziale, le resistenze vengono soprattutto dal sud, culturalmente ancora diverso dal resto del paese. Non è scontato che a giugno la Corte Suprema legalizzi i matrimoni gay, perché al suo interno c'è ancora una maggioranza conservatrice, ma l'Alabama anticipa le tensioni che comunque la sentenza provocherà.

58
milioni
Sono entrati
nelle casse
dello Stato
da quando è
stata legaliz-
zata la
marijuana

40
mila
I posti di
lavoro
creati dal
commercio
legato alla
vendita
della
cannabis

30
milioni
Potrebbero
essere
«donati»
ai cittadini
per il tetto
che la legge
impone
alle entrate

COLORADO Il paradiso della marijuana fa risparmiare i cittadini

NICOLA BUSCA
FRISCO (COLORADO)

«Il Colorado è un mondo a parte. Nelle cittadine di montagna non c'è violenza né malavita, non si vedono senza tetto e lavoriamo solo con turisti ricchi. Se esco di casa sono circondata da paesaggi mozzafiato e adesso anche la marijuana è legale. È semplicemente una bolla magica». A ognuno il suo paradiso, ma Dawn Austin, parrucchiera 52enne di Frisco, non ha dubbi: il Colorado è il miglior posto dove crescere i propri figli. A due passi da casa sua, tra un fast food e un market 24 ore, gli amanti della cannabis e i partigiani della legalizzazione troverebbero il loro paradiso in terra. È il «Native Roots» («Radici Autotone»), uno dei tanti negozi nei quali - dopo il referendum del 2012 e la normativa dell'anno seguente - è possibile comprare marijuana e derivati. Dall'esterno sembra quasi in abbandono. Le vetrine non espongono prodotti, ma soltanto pannelli pubblicitari. Una croce verde luminosa suggerisce un legame con una farmacia, ma è solo la piccola insegna all'ingresso a eliminare ogni dubbio: una foglia di canapa a sette punti con il messaggio «Open» in bella vista.

Oltre al «Native Roots», una catena dai modi quasi industriali, esistono altri negozi di cannabis dall'atteggiamento decisamente più rilassato. All'«Herbal Bliss» dopo il controllo del documento di identità (minimo 21 anni), si può accedere al retrobottega, dove dentro a brocche di vetro sono esposti più di 50 tipi di marijuana: i menu dei coffee shop americani ne hanno davvero per tutti i gusti: marijuana per scopi me-

dicinali o «ricreativi»; foglie «exclusive», o di qualità più bassa per i fumatori meno esigenti; biscotti al gusto di cioccolato o torte che mischiano la cannabis alla scorza di limone.

Il business della marijuana, in ogni caso, a partire dalla legalizzazione per scopi ricreativi (ottobre 2013), ha portato nelle casse statali 58 milioni di dollari e creato quasi 40 mila posti di lavoro. Nel 2014 le entrate hanno avuto un'impennata: dai 3 milioni e mezzo di novembre. Una cifra, quest'ultima, che supera di mille punti percentuali quella dello stesso mese del 2013 («soltanto» 500 mila dollari). Una montagna di soldi che potrebbe presto tornare nelle tasche dei cittadini. Il governo ha creato un Fondo per investire le entrate derivanti dalla vendita di marijuana (più di 1 milione di dollari è stato stanziato per progetti di consumo responsabile nelle scuole), ma una legge del Colorado pone un tetto alle entrate legate alle imposte. E dei più di 50 milioni ricavati, 30 potrebbero essere stornati e «donati» alla popolazione.

Sulla legalizzazione della marijuana, il Colorado ha fatto da battistrada. Poi è stata la volta dello Stato di Washington; Oregon e Alaska nel 2016 potrebbero unirsi alla lista. La marcia ricalca quella delle nozze gay: partita in sordina, ora pare ben incanalata. Gli americani sono comunque divisi: il 55% è favorevole alla legalizzazione della marijuana, il 44% è contrario. Ma sono ormai 27 gli Stati che hanno quantomeno depenalizzato il possesso di marijuana. Primo passo verso la creazione di altri «Herbal Bliss».



AP

Ritratto
MARCO BARDAZZI

Addio a Carr, trasformò la sua vita in un'inchiesta

Il giornalista del New York Times morto a 58 anni

Tra qualche anno, quando sarà il momento di scrivere la storia della profonda trasformazione che i media stanno vivendo per l'avvento del digitale, a David Carr andrà dedicato un capitolo speciale. La sua è stata una figura insolita per l'America. Un reporter della vecchia scuola che ha saputo capire come pochi altri le opportunità e anche i rischi del nuovo giornalismo sul web, trasformandosi così in un traghettatore del cui giudizio disincan-



David Carr

tato ci si poteva fidare. Uno che le aveva viste tutte: ha vissuto gli eccessi della professione, è finito all'inferno, ne è riemerso, ha cominciato a capire dove andava il giornalismo e lo ha spiegato a tutti noi per anni dalle colonne del «New York Times». Un compito che ha continuato a rivestire fino all'ultimo momento, facendosi cogliere giovedì sera da un infarto che lo ha ucciso in redazione a 58 anni.

Tre aspetti della sua vita professionale hanno fatto di Carr un punto di riferimento del giornalismo mondiale e spiegano perché Twitter e la Rete ieri si sono riempiti di messaggi di cordoglio per lui in ogni lingua. Il primo è che era un fuoriclasse del giornalismo, privo di soggezione di fronte al potere. Il secondo, direttamente collegato, è stata la sua capacità di applicare il rigore della verifica delle fonti persino alla sua stessa vita. Da giovane reporter, Carr era precipitato nella dipendenza da cocaina e sfasciato ogni rapporto personale, a partire da quello con la donna che lo aveva reso padre di

due gemelle. Era arrivato fino quasi al punto di non ritorno di commettere un omicidio, prima di cominciare a risalire il baratro e uscirne, ricostruendo una vita. Diventato «columnist», un opinionista del New York Times - l'Olimpo del giornalismo - qualche anno fa ha voluto indagare sul proprio passato con un libro-inchiesta senza veli sulla sua vita da cocainomane. Un lavoro da giornalista di razza che si è spinto a ricostruire anche il momento drammatico in cui, stordito dal crack, si era trovato una pistola in mano. «The night of the gun» (La notte della pistola) è diventato un bestseller negli Usa.

Forte della propria esperienza umana e professionale - è il terzo aspetto per cui sarà ricordato -, Carr era diventato tra i più lucidi analisti della trasformazione del giornalismo nell'era digitale. Ha capito meglio di molti altri il potenziale dei nuovi

strumenti di comunicazione, inclusi i social, ma senza facili entusiasmi.

Il miglior esempio del suo stile resta forse una scena di «Page One», un documentario sul «New York Times» che lo aveva come protagonista. Mostrava un dibattito tra Carr e il creatore di un noto sito web che aggrega notizie, impegnato a presentare la sua testata online come «il giornalismo del futuro». Invece di replicare a parole, Carr aveva estratto una versione stampata dell'homepage dell'aggregatore, dalla quale aveva ritagliato tutti gli articoli che erano stati presi da testate tradizionali. Il risultato era un colabrodo e il messaggio chiarissimo: il giornalismo vero è la «carne», la sostanza, l'alimento principale senza il quale anche il miglior aggregatore, basato su algoritmi, non saprebbe cosa cucinare per i propri lettori.